
Editoriale

È urgente liberarsi della scuola dei grembiulini!

Sappiamo dire chi è bravo o brava come insegnante? Questa domanda sembra banale e non lo è. Specialmente in questa stagione della scuola italiana, che vive una profonda contraddizione. È la scuola dell'integrazione. Ed è la scuola dell'insegnamento frontale e trasmissivo. La nostra scuola ha un tempo-scuola quasi interamente impegnato nel tempo-classe, e questo impegnato in funzione della trasmissione frontale. Senza trasformare le classificazioni internazionali in tavole della verità, bisogna però riflettere che in alto, nelle qualità degli apprendimenti, ci sono i Paesi che intendono le scuole come spazi modulabili per vivere una pluralità di esperienze di apprendimento. C'è da domandarsi se la nostra scuola, che scende nel tempo nelle classifiche di merito internazionali, sia proprio quella dell'integrazione. Dobbiamo dire amaramente che ci siamo meritati la scuola dei grembiulini, cioè la scuola che obbliga a uniformarsi e possibilmente clonarsi. Perché diciamo che meritiamo questo? Ma per la semplice ragione che l'abbiamo lasciata venire avanti con tutte le conseguenze quasi inevitabili, fatte di classi-pollai, direzioni scolastiche concentrate, servizi ridotti, e tutto ciò che discende dal fatto che l'istruzione come

trasmissione — e per di più non a una pluralità di soggetti, ma a uno standard (clone) — può essere realizzata con rapporti insegnanti-allievi anche elevati... La concentrazione delle direzioni scolastiche porta a drammatiche risposte alla domanda che apre questa riflessione. Una brava insegnante è considerata tale se non sbaglia sulle carte. È valutata dalle segreterie. La dirigenza scolastica non ha la possibilità materiale di avvicinare e conoscere il modo di stare con il gruppo-classe, il modo di organizzarlo, di motivarlo, di portarlo a vivere la conoscenza come un'avventura appassionante. Non può saperlo. I dirigenti scolastici che avevano la bella abitudine di dialogare con i loro insegnanti inserendosi nelle dinamiche delle realtà dei gruppi-classe hanno dovuto ritirarsi in ufficio. I dialoghi continuano, ma solo nelle situazioni formali delle convocazioni, e le tracce sono verbali, schede, sigle. Non i rapporti di buon vicinato. Le riunioni di condominio. La loro utilità è fuori da ogni discussione e sospetto. Ma non possono sostituire i rapporti di buon vicinato. E un percorso fatto su una carta geografica non può sostituire un'esperienza di viaggio. L'educazione e la formazione sono sostanzialmente esperienze. Ridurle

a carte è una piccola o anche grande deformazione. Piccola se non pretende di essere sostitutiva. Grande se viene assunta come verità che liquida le esperienze.

Le tante tensioni legate alle valutazioni dell'operato degli insegnanti sono anche motivate dalla valutazione sulle carte e mai sulle realtà delle esperienze. Oltre tutto, le valutazioni sulle carte sono meno faticose e danno un'immagine che può sembrare di scientificità.

La scuola dei grembiulini ha pensato bene di ridurre la voce «manutenzione», coerente con l'idea che un apprendimento sia possibile avendo un informatore / trasmettitore e un certo numero, anche alto, di soggetti che devono essere informati e ricevere la trasmissione. Basta un locale. Sembrano quasi superflui i servizi, sia quelli igienici che quelli culturali. Non c'è bisogno di conoscere il contesto, l'edificio e i suoi contorni, fatti di accessi, scariche, connessioni. Se un tempo la manutenzione veniva assunta da chi in un certo modo abitava la situazione di cui si occupava, e ne conosceva la storia attraverso gli intonaci, le tubature, le tegole, la scuola dei grembiulini ha visto nella manutenzione una voce di bilancio da comprimere, facendo in modo che risulti fatta, ma quasi da chi passava per caso e soprattutto a bassi costi.

Abbiamo l'impressione che sia urgente liberarsi della scuola dei grembiulini e far vivere la scuola della manutenzione. Manutenzione del territorio e dell'ambiente. E manutenzione dell'educazione e della formazione. La pratica della manutenzione fa circolare le competenze in modalità che si aprono alla partecipazione e portano agli apprendimenti.

Siamo condizionati da immagini che portano a ritenere che una grande opera,

nuova, valga qualche abbassamento di soglia delle regole, perché i vantaggi che potrà dare ripagheranno queste trascuratezze. La manutenzione porta all'attenzione verso le piccole cose, sapendole valutare come importanti e a volte decisive. Una continua trascuratezza nei confronti delle piccole cose porta a costi, sociali ed economici, anche molto rilevanti. La manutenzione ha un ruolo fondamentale nell'economia. Favorisce le competenze trasversali: l'acquisizione di abilità collaborative, il conoscere la differenza di genere quale risorsa per le pari opportunità, l'educazione psicomotoria e al suono... Le competenze trasversali sono utili per svolgere un orientamento che prenda in considerazione un più ampio ventaglio di possibilità. Possono promuovere e premettere all'alfabetizzazione istituzionale e all'autonomia dei singoli. In questa ottica, alfabetizzare alla lettura dei collegamenti e delle reti spesso informali e implicite presenti nel territorio (cittadino, provinciale, regionale, nazionale e internazionale); reti costituite dai soggetti che si occupano di temi in qualche modo collegati con i bisogni.

La manutenzione porta a condividere lo sfondo comune, e quindi fa crescere il senso di appartenenza. E favorisce le reti sociali, così importanti per vivere una cittadinanza attiva. Che significa anche comprensione delle differenze che esistono tra gli spazi intimi, gli spazi privati, il desiderio di fare qualche cosa per il soggetto stesso e quelle che sono le composizioni degli spazi pubblici, le necessità di ordine sociale che compongono gli spazi in modo tale da rispettare il settore pubblico, quello sociale appartenente a un'intera comunità e a

chi vi entra, quindi anche a coloro che sono accolti nella comunità non essendoci stati dall'inizio. È un punto da tenere presente in un momento storico di grandi movimenti di popolazioni, immigrazioni, emigrazioni, deportazioni, attrazioni in aree di lavoro...

La possibilità è quella di creare una capacità di distinzione nei soggetti fra spazio pubblico e spazio privato, sapendo che, se lo spazio privato ha dei tempi legati alla propria autosoddisfazione, lo spazio pubblico ha dei tempi diversi. Questo significa che, mentre il percorso di soddisfazione dello spazio intimo è legato unicamente alla percezione che il soggetto può avere delle proprie soddisfazioni e delle proprie possibilità, quando si tratta di collegare il proprio progetto a qualcosa che è più collettivo, più sociale, deve fare i conti con le possibilità degli altri, non essendo capace di immediate soddisfazioni ciò che uno desidera, dovendo in qualche modo collegarsi alle disponibilità degli altri.

Philippe Meirieu¹ introduce questa riflessione collegandola alla possibilità che in famiglia un soggetto cresca avendo delle interdizioni ovvero avendo qualcuno che dice: «No, non si può», e si riferisce anche alla propria esperienza di padre che ha vissuto lo sconcerto e anche a volte il disturbo, la rabbia di vedere la camera di chi cresce in un disordine esagerato e intollerabile per le proprie abitudini di ordine, di una certa disposizione dello spazio; ma ha fermato disappunto e disturbo pensando: «È la camera di mia figlia e quindi va rispettata». Rispetto per lo spazio intimo.

La manutenzione comprende e fa comprendere lo spazio comune della cucina, della sala da pranzo, dello spazio in cui tutta la famiglia deve vivere.

Andrea Canevaro

¹ Ph. Meirieu e J. Liesenborghs (2005), *L'enfant, l'éducateur et la télécommende*, Bruxelles, Éd. Labor.